

Il resoconto di Fabrizia che ha trascorso tre giorni con i Volontari di Napoli

A tutti quelli che pensano che i volontari del Sud amplifichino i problemi del randagismo e dei canili suggerisco di viverci in stretto contatto per un paio di giorni, come ho fatto io e comprenderanno che nulla di ciò che leggiamo è lontanamente vicino alla realtà.

Scrivo questo reportage dopo tre giorni passati a Napoli, vivendo 24 ore su 24 con i volontari dell'associazione "Gli Angeli di Pasquale", per far partecipi tutti della fantastica esperienza che ho vissuto.

Dopo questa esperienza mi vergogno di qualificarmi volontaria, perché quello che io faccio (raccogliere coperte cibo e medicine, fare controlli pre e post affido, qualche stallo urgente di un paio di giorni) è ridicolo a fronte di quello che loro fanno quotidianamente. Lo condivido con tutti quelli che pensano solo a criticare perché non vengono sempre e prontamente tolti cani da situazione di disagio. Non è facile, non è per niente facile vivere la loro realtà, risolvere emergenze continue senza alcun aiuto.

Sono partita da Milano venerdì 14 gennaio alle 7:10 e sono atterrata a Napoli alle 8:25, sono ripartita domenica alle 20:10. Tre giorni pieni di emozioni forti.

VENERDI'

Appena arrivata Pasquale e Giovanna hanno subito voluto farmi conoscere la realtà del Vesuvio. Ci siamo fermati con un saccone di pappa ed abbiamo iniziato ad essere circondati da branchi di cani. Questo è un luogo bellissimo, un giardino che al suo esordio doveva essere qualcosa di indescrivibile, attualmente vi è solo degrado e cani randagi. Non so quanti ne ho contati, sbucavano da ogni angolo, gruppi da una parte e gruppi dall'altra. Cuccioli, mamme con cuccioli già svezzati e inselvaticiti, mamme che nascondono gelosamente le proprie cucciolate impedendoci di avvicinare i cuccioli, li sentiamo solo piangere da lontano, femmine in calore, aggredite da più maschi, maschi che convivono pacificamente e maschi che allontanano altri. Femmine gravide, cani ammalati di rogna, denutriti, spaventati. Pasquale riesce a prendere un cucciolo meraviglioso, pelo lungo bianco con macchie nere, lo mettiamo in auto per portarlo al rifugio. Lo chiamano Fabrizio in mio onore.

Dopo il Vesuvio andiamo al canile. E' un bel canile, nulla da dire, ma sono scioccata. Centinaia e centinaia di cani, gabbie con molti cani. Non escono mai, sono puliti e nutriti ma bagnati fino a mezza coscia. I pavimenti dei recinti sono lavati tutti i giorni, i cani non potendo uscire sono schizzati dall'acqua, non hanno né cucce, né bancali né tantomeno coperte, non possono fare altro che sedersi o coricarsi su un pavimento zuppo d'acqua. I recinti per i cani con la Lesmaniosi sono completamente avvolti da una zanzariera spessa spessa che impedisce alla luce di entrare, non vedono mai il sole. Il personale e le veterinarie ci accolgono con grande cordialità, ma il mio cuore inizia a incrinarsi.

Mangiamo velocemente ed andiamo al Rifugio. E ora c'è la routine quotidiana: si aprono i recinti così tutti i cani possono godere del sole e sgranchirsi le zampe, intanto si raccolgono le feci e si lavano i recinti, ma solo quando sono vuoti. Poi si passa la candeggina per tenere il tutto il più

possibile pulito. Si raccolgono le ciotole per lavarle e si cambia l'acqua da bere. Per i cani anziani e i cuccioli ci sono calde coperte quotidianamente controllate che non siano bagnate o sporche, eventualmente si sostituiscono, tutti i cani hanno grandi cucce di legno sospese da terra, e i recinti sono tutti coperti e chiusi sul retro. Ci sono le terapie da fare agli ammalati e finalmente è l'ora della pappa, A gruppi di quattro vengono rimessi nei recinti e si distribuiscono le ciotole piene di cibo.

Quando sono arrivata tutti i cani abbaiano, al momento di lasciarli sono tutti tranquilli.

A questo punto la giornata potrebbe essere finita, ma non è così. Il sabato è giorno di staffetta: vanno preparati i cani per la partenza, mancano i trasportini, Pa con una ragazza si fa quasi due ore di auto per andare a recuperarne un po'.

La sera c'è la riunione di tutto il gruppo, si mangia insieme la pizza. Per me è l'occasione di conoscere tutti, volti che erano solo un contatto su facebook, persone con cui ho parlato solo al telefono o attraverso le mail.

Si preparano i moduli per i cani che partono, si allegano numeri di microchip, libretti sanitari, appunti per chi deve seguire una terapia. E' mezzanotte passata, quando finalmente andiamo a letto.

SABATO

Sveglia alle 3 e trenta, è notte, ma almeno non fa troppo freddo.

Siamo al rifugio, finiamo di assemblare gli ultimi trasportini, ci mettiamo dentro i cani. Sarà per loro un lungo viaggio, sono spaventati. Mi piange il cuore vederli terrorizzati, alcuni non sono mai stati in auto se non al momento della cattura ed ora hanno davanti ore ed ore di viaggio, ma questo è un viaggio della speranza, è il viaggio verso una casa calda, dove ci sarà cibo sicuro, ma soprattutto è il viaggio verso l'amore che finora è stato loro negato, coccole, carezze, finalmente la conoscenza di mani che servono non a scacciare, picchiare, maltrattare ma ad amare. Mi tranquillizzo anch'io. Con tre auto li portiamo dove c'è un furgone che li aspetta. Si sono fatte le 6:30, tutto è pronto, le pratiche compilate, ogni trasportino ha il suo numero, ci beviamo un caffè e torniamo a casa ed a letto.

Ma i cani al rifugio non interessa che noi siamo stanchi e alle due come tutti i giorni siamo di nuovo pronti a pulire, accarezzare, curare e cibare. E' arrivato un bassottino, Pa lo ha preso dal canile, ancora un giorno lì e sarebbe morto, magro da far paura, un cagnolino padronale che non mangia le crocchette del canile, al rifugio però la pasta e la carne la mangia, eccome se la mangia, forse ce la farà.

Poi torniamo sul Vesuvio, è l'imbrunire, e ce ne sono pochi in giro, ma distribuiamo ugualmente le crocchette. C'è un nuovo abbandono, è un pointer ancora col collare, deve essere stato abbandonato da poco, corre all'impazzata, è terrorizzato, quasi sbatte tanto è disorientato. Ma qui questa è una cosa normale.

Pa è sempre al cellulare; origlio discretamente: emergenze, sempre emergenze. Ci sono 9 cuccioli in un parcheggio, sono stati messi in una scatola, ma ora iniziano a muoversi è troppo pericoloso lasciarli lì, ma dove li mettiamo?

DOMENICA

Iniziamo dal Vesuvio. Altri cani, non sono gli stessi del giorno prima, i branchi si spostano di continuo. Fotografo quelli che si lasciano avvicinare, controlliamo le mamme con i cuccioli, ma non ci possiamo avvicinare, facciamo un lungo giro distribuendo cibo.

C'è una femmina con cucciola bellissime, ma sono selvatiche e non le riusciamo a prendere. Poi vediamo lei, media taglia, mammelle che scendono, allatta o è gravida? Si lascia accarezzare, ci segue durante il giro, Pa decide di prenderla, ma abbiamo l'auto lontano, la cagnetta ci segue ma a un certo punto si blocca, evidentemente è la zona di un altro branco. Restiamo io e Gio con lei e Pa va a prendere l'auto. La carichiamo e partiamo. Scopriranno solo lunedì, quando io sarò già partita, che la cagnetta è la mamma di Fabrizio, il cucciolo preso venerdì, che gioia vedere le foto di loro due che si annusano si leccano e si mettono vicini vicini come per farsi coraggio in un ambiente che non conoscono, loro non lo sanno, ma quella è la loro salvezza.

Decidiamo di andare a vedere i cuccioli della scatola. Il posto è chiuso di domenica, scavalchiamo la rete. Ne contiamo 7, domani sarà pieno di auto, è troppo pericoloso, Pa cerca stalli, ma sono tutti pieni di cani e gatti. La volontaria che li segue ci spiega che in teoria sono 9, due sono ancora nella tana dove sono nati, ma non riescono ad uscire e la mamma sono due o tre giorni che non li segue più. Bisogna assolutamente prenderli, ma la tana è profonda almeno un metro e scorre per oltre 2 metri e noi non abbiamo neppure una pala. Ci rinunciamo momentaneamente e andiamo al canile. Dobbiamo ritirare una cagnetta che è stata sterilizzata. Un'altra vittima del Vesuvio, ringhiava e non si lasciava prendere, ed era in calore, ma giovedì si è rintanata fra le gambe di Pa, era ferita sul musetto dai morsi dei maschi, cercava protezione. Prendiamo la cagnetta, quella che abbiamo nel trasportino vomita o fa la cacca, la puzza è forte, apriamo i finestrini e ridiamo.

Ci facciamo prestare dal canile la pala e torniamo dai cuccioli. Dopo un primo tentativo non riuscito di scavare una buca che può intercettare quella dove ci sono i cuccioli si decide di aprire la tana dall'entrata, sperando non frani. Il lavoro è lungo, io e Gio diamo suggerimenti, ma è Pa che scava scava ... tra l'indifferenza di tutti. Finalmente si vede una macchia bianca, dopo altre palate di terra Pa lo riesce ad acciuffare, ma ne manca ancora uno. Si continua e finalmente anche il secondo, questo tutto nero è in salvo. Si chiude la tana. Ora c'è il problema di dove metterli, sono troppo piccoli, rispetto ad i fratelli, Gio si offre di tenerli lei, ieri sono partiti i due che aveva in stallo. Gio ne sceglie anche tre dei fratelli, ne resteranno quattro e sarà più facile trovare uno stallo anche per loro. Infatti dopo una serie di telefonate, pare che ci sarà. Torniamo a casa con sette nuovi cani ed una puzza che non ci fa respirare. Scopriremo dopo che non è cacca ma vomito, aveva mangiato carne cruda marcita.

Piccola pausa per mangiare e torniamo al rifugio. Sistemiamo i due nuovi arrivati e si ricomincia come sempre. Si liberano i cani, si pulisce, si distribuisce cibo e medicine ...

Ma questo per me è l'ultimo giorno, li conto uno per uno, li accarezzo, mi annoto di spedire le gocce miracolose per il pastore che soffre di otite. Do l'ultima carezza alla yiorquina, vecchietta padronale abbandonata perché piena di tumori alle mammelle ed incidentata con femore e bacino rotto. Forse andrebbe lasciata andare sul ponte, ce lo siamo chiesto tutti, ma nonostante le sue condizioni ha voglia di vivere, si muove a fatica, ma ora che sta un po' meglio si alza per bere e fare pipì, e mangia con appetito, aspettiamo il responso del veterinario. Se la guardi negli occhi non riesci a lasciarla andare.

L'ultimissima carezza è per Carmelina, sembra un pastore belga, solo più bassa e più cicciotta, due occhi che ti prendono l'anima, nel tempo passato al rifugio, tutti e tre i giorni sempre attaccata a me,

cercando di riuscire a leccare le mie mani indaffarate. L'ho accarezzata con le lacrime che mi scendevano, lei il simbolo di tutte queste anime sperdute, lei abbandonata con un grosso tumore all'ano, grosso come una noce di cocco, mi sono sempre domandata dove stava il grande uomo mentre questa massa cresceva ... Ora sta bene, ma è lì che aspetta. Ho cinque cani che mi aspettano a casa, tutti presi al canile, quattro dei quali al sud, non posso prenderne un altro, rischio il divorzio, ma continuo a pensarla ed a versare lacrime ...

Poi di corsa a cambiarsi e all'aeroporto. E' ora di tornare a casa.

Quello che ho vissuto in questi giorni ho cercato di descriverlo, ma quello che mi ha lasciato dentro il cuore, quello è solo mio e non sarei comunque in grado di descriverlo con le parole. Pa e Gio sono persone speciali, mi hanno fatto sentire a casa, hanno condiviso tutto con me, ho cercato di essere loro utile, ma è stata una goccia nel mare. Posso solo dire che è stato un onore stare con loro, che farò di tutto per aiutarli e che tornerò.

Sono partita lasciando lì una parte del mio cuore.

Gio è una donna speciale. Pa è quello che ha lottato contro tutto e tutti per salvare Musta, un cane investito al quale nessuno aveva dato speranze. Gio lo ha tenuto in stallo per sette mesi, curandolo ed amandolo. Musta da settembre vive con me e la mia splendida famiglia di umani e pelosi, sta meglio, dorme con me sul letto ed è la mia vita.